In pieno svolgimento il Festival

La febbre del cinema invade Karlovy Vary

Oltre quattromila spettatori per la « Dolce vita » - Il tema della guerra di Liberazione in un film cinese - Interessante pellicola della Repubblica del Tagikistan

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 13

La febbre del cinema ha invaso Karlovy Vary: le proiezioni dei film in concorso o fuori concorso, presentate nel quadro del Festival o ai margini di esso, si susseguono incessantemente; e accade talvolta che lo spettatore (per non parlare del cronista, cui dovrebbe essere conferito il dono dell'ubiquità) sia costretto ad operare difficili scelte.

Ieri sera, nell'amplissimo Cinema d'Estate all'aperto (quattromila posti), gremito inverosimilmente, nonostante la temperatura tutt'altro che estiva, La dolce vita *di Fellini (pezzo forte del « Festival dei lavoratori », che si dilaterà nei prossimi giorni in centocinque città cecoslovacche) ha riscosso un clamoroso successo. Buon auspicio per le sorti della nostra cinematografia, nella competizione ufficiale e al di là di essa. La delegazione italiana è attesa nella giornata di domenica. Per domani, giovedì, è annunciato l'arrivo dell'attrice Daniela Rocca, che assisterà alla presentazione — fuori festival — di* Divorzio all'italiana.

Il festival vero e proprio ha registrato, tra lunedì e martedì, un apporto massiccio quantitativamente, ma di scarso rilievo sul piano della qualità: cinque lungometraggi (uno dei quali destinato al « symposium ») e oltre una decina di documentari, cortometraggi a soggetto, disegni animati. Fra questi ultimi spiccava lo jugoslavo Boomerang, *una pungente e gustosa satira della psicosi atomica*

Delude la Jugoslavia

Il film che la Jugoslavia ha inviato a Karlovy Vary si è rivelato invece deludente: Una di troppo — *questo è il suo titolo — verte sui casi di una ragazza, che segue il proprio amato bene fra le brigate di lavoro impegnate in opere pubbliche (ma soprattutto, a quanto sembra, in balli e in canti), giungendo infine a piegare la ruvida scontrosità del giovanotto. Diretto da Branko Bauer,* Una di troppo, *tende ad assumere modi e toni di ballata popolaresca, ma annega ben presto nella convenzione, e, quel che è peggio, non ci fa conoscere quasi nulla della realtà sociale ed umana che pure, in qualche maniera, adombra.*

La Cina ha riproposto con L'uragano di Hsieh Dieh-li, *il tema della guerra di Liberazione. Siamo nella fase culminante della offensiva contro il Kuomindan: un commissario politico viene mandato in un villaggio, a gettarvi le prime basi del socialismo. I contadini sono tuttora succubi dell'autorità di un grosso proprietario, esoso e brutale, già collaboratore degli occupanti giapponesi. A poco a poco, è necessario convincere i poveri della nuova forza che il potere popolare trasmette nelle loro mani: il grosso proprietario sarà sconfitto, processato per i suoi innumerevoli crimini e condannato; il fratello di lui, che si è dato al brigantaggio sulle montagne vicine, e altresì battuto e cade per mano di uno dei contadini un tempo soggetti. Quest'ultimo, a sua volta, muore testimoniando col sangue l'acquisita coscienza politica*

L'uragano, *seguendo il modello delle prime opere prodotte nella Cina appena liberata, 10 o 12 anni or sono, si affida tutto ai dati di una cronaca di per sè esaltante, narrata in forma didascalica; non dice molto a chi, con passione solidale, voglia oggi approfondire la comprensione dei giganteschi compiti e problemi cui il socialismo si trova davanti in quell'immenso paese.*

Vicenda finlandese

Dall'Asia, torniamo verso l'Europa, passando per la Repubblica sovietica del Tagikistan, che è entrata in lizza, nel « sumposium », con Zumrat: *storia di una donna che, in seguito a un'infelice esperienza amorosa, rischia di bruciare tutta la propria vita: film assai modesto, ma non privo di interesse, per la luce che getta su certe resistenze del pregiudizio moralistico nella società dell'URSS e sulla necessità di cambiarle*

Non ci è interessato affatto, al contrario, il finlandese Noi di Toivo Sarkka: *vicenda fosca intrisa di un misticismo deteriore, nella quale compaiono una donna di buona famiglia, caduta nel fango; un ex pastore protestante alcolizzato, responsabile della caduta di lei; un'altra prostituta, di umili origini; un vagabondo beone, rovinato (dice lui) dalla guerra; un ragazzo fuggito dall'orfanotrofio, e che si suppone essere figlio della prostituta numero due.*

Dopo una notte trascorsa in squallide conversazioni, sogni mediocri e molte, troppe preghiere, l'ex pastore defunge mentre la prostituta numero uno, che aveva sperato di avviarsi verso una esistenza migliore, ragola con passo incerto nel chiarore dell'alba.

Con questo film, e con la commediola danese Harry e il maggiordomo *(già dato a Cannes), il Festival ha toccato, finora, i suoi momenti più elusivi.*

Aggeo Savioli

Un documentario a Venezia su Käthe Kollwitz

Viene presentato in questi giorni a Venezia, alla Quinta Mostra Internazionale del Film sull'Arte, un documentario di Giovanni Angella su « Käthe Kollwitz ». Il documentario, in bianco e nero, illustra la vita e l'opera grafica dell'esponente più interessante dell'espressionismo pittorico tedesco. La sua intensa vita artistica è attentamente vagliata e ampiamente documentata soprattutto per quanto riguarda gli anni '910-'930. Il commento è di Duilio Morosini e la fotografia di Carlo Ventimiglia. Nella foto: un disegno della Kollwitz

settenote

La « prima » e le repliche

L'inconveniente che si lamenta nel corso delle stagioni liriche (al Teatro dell'Opera, per esempio) ha avuto un suo riflesso anche per l'unico spettacolo di balletti. Succede spesso, infatti, che dopo la « prima », i « divi » se la squagliino e che durante le repliche d'uno spettacolo, i loro ruoli siano assunti da altri cantanti. Succede anche che i rincalzi talvolta funzionino meglio dei tenori e dei soprani, beniamini, peraltro, non tanto del pubblico delle serate in *decolletes* e in *smoking* quanto della *claque*. (A proposito, lo diceva un esperto *claqueur*: il guaio è che a teatro ci va *anche* il pubblico!). Così finisce che i critici pur non volendo si accodino alla *claque*: fanno il loro servizio per la « prima » (con i « divi ») e trascurano il resto, cioè i giovani. E con i giovani, tutto quell'altro pubblico — quello vero — che ancora affolla, pagando il biglietto, i vecchi teatri, laddove per le « prime » sarebbe un'offesa al buon gusto pretenderne l'acquisto (del biglietto. Che roba è?). E' che anche i teatri vanno avanti con opportunistica burocrazia. Non fanno sapere niente a noi sarebbe piaciuto, ad esempio, sapere in tempo che nelle repliche dello spettacolo di balletti, i ballerini e le ballerine si sono scambiati i ruoli. Il che è successo anche per *Giselle*, piato forte dello spettacolo, con la pur splendida Amiel sostituita da un'altra ballerina.

Finirà ancora, chissà, che sapremo soltanto a cose fatte che Attilia Radice, nostra illustre ballerina si congederà dal pubblico alla fine d'una replica del *Requiem* con un *Passo d'addio*.

Un tenore esemplare

Per porre un riparo all'andazzo delle cose, segnaliamo fin d'ora il nome d'un giovane tenore: Giorgio Merighi. Ha vinto a Bilbao il concorso internazionale *Voces de opera*, e ha rinunciato ad allettanti scritture per debuttare a Spoleto, non nel clima del Festival dei due mondi, ma in quello meno fastoso del Teatro Sperimentale, la cui stagione prevede *Ballo in maschera*, *Manon* e *Orfeo* di Gluck. Un tenore (cioè un giovane) esemplare.

Piero Santi « invernale »

Uno dei più ricchi e veri concerti della stagione cosiddetta popolare che l'Accademia di Santa Cecilia sta svolgendo all'Auditorio è quello tenuto ieri da Piero Santi. Intelligente il programma e del tutto « invernale »: *Musica per fuochi d'artificio* di Haendel; *Concerto in re min. per due violini e orchestra* di Bach; *Récréation concertante* di Petrassi; *Leonora n. 3* di Beethoven. Piero Santi la cui presenza è viva nel campo della musica (unisce a quella del direttore d'orchestra una intensa attività di studioso) manca, tuttavia, dal podio di Santa Cecilia dal lontano 1954. Ci auguriamo di riscattarlo presto nella prossima stagione (tanguri anche alle violiniste Lilia Biondi e Maryse Regard, interpreti di Bach) così spesso « invernale » soltanto per ragioni di clima, come dimostrano numerosi concerti svolti d'inverno all'insegna di un opportunismo e di una rilassatezza affatto estivi.

Utopie

E' arrivato a Roma uno studente olandese che gira il mondo in bicicletta. Come dire che è arrivato John Cage il pianista che sbatte i bicchieri sulle corde del pianoforte) per eseguire il *Clavicembalo ben temperato* di Bach.

e. v.

Al Ninfeo di Valle Giulia

Grazie a Tofano è ritornata la «Mandragola»

Se mettiamo in fila le date delle ultime rappresentazioni della *Mandragola* di Machiavelli a Roma — 1945, 1953 e ora, per iniziativa di Sergio Tofano, da ieri sera al Ninfeo di Valle Giulia — ci accorgiamo subito come la sorte del capolavoro più alto di tutto il teatro italiano sia tuttora, a quattro secoli e mezzo dalla sua comparsa, legata strettamente alle vicende politiche. Se tra le maglie della censura clericale la commedia del Segretario fiorentino riuscì a passare nel '53, lo si dovette a una serie di circostanze, che erano in primo luogo lo sbigottimento seguito alla sconfitta della legge-truffa, in secondo luogo l'affermarsi di una iniziativa democratica come la Cooperativa degli Spettatori italiani e il coraggio di alcuni uomini di teatro — primo tra tutti Tofano — che accettarono di sfidare le ire del Ministero e di subirne le rappresaglie (alla compagnia fu negato il finanziamento). E se oggi la *Mandragola* ritorna sulle scene, in seguito alla abolizione della censura sul teatro, non possiamo non ricordare l'iniziativa di allora e il successo straordinario che la accompagnò per molti mesi a Roma e altrove, con la conquista di un pubblico nuovo del tutto al teatro. La ricordiamo sia perchè ci pare necessario sottolineare il peso che nella svolta attuale hanno avuto le lotte degli anni scorsi, sia perchè è lo stesso gruppo di attori del '53 (Tofano, Scaccia, la Maresa) a riprendere in mano la bandiera culturale di Machiavelli.

Perchè la *Mandragola* spaventa ancora e ancora, dietro la forma della commedia classica, ci parla un linguaggio rivoluzionario? Solo per quella corposa, sconvolgente figura di frate Timoteo, simbolo e satira di una religione fattasi mercatura e disposta a qualsiasi compromesso morale? Ma di frati anche più scoperti e caricaturali il teatro di tutti i secoli ne conta a migliaia senza tanto e così pertinace scandalo. O per il tema apertamente, trionfalmente erotico (la beffa giocata dal giovane innamorato e dall'astuto parassita al vecchio babbeo per trasformarlo in cornuto consenziente e magnifico)? Ma anche qui, sorte uguale sarebbe dovuta toccare a metà del teatro classico e moderno.

La verità è un'altra. La commedia colpisce ancora il segno per la profonda, sconvolgente verità morale ed artistica della sua creazione. Non divertimento ai margini della grande opera politica di Machiavelli, ma sua prosecuzione e integrazione sul terreno del costume civile e familiare, la *Mandragola* è insieme commedia, farsa, dramma, saggio, ideologia in atto. Domina su tutta la vicenda la coscienza del concatenarsi degli eventi umani in una dinamica socialmente e storicamente determinata: « materia non degna », come dice il Prologo, per l'affollarsi delle più basse passioni umane, ma ricco spazio per l'occhio implacabile della ragione, suprema dignità e virtù dell'uomo.

Perfino la lingua ha lo stesso sapore di quella delle grandi opere politiche, la stessa forza nell'invettiva, la stessa genialità nell'invenzione popolare.

Così, anche iersera a Valle Giulia si è rinnovato lo straordinario fenomeno culturale di una partecipazione piena del pubblico al capolavoro del teatro nazionale. Sergio Tofano ha ripetuto nella parte di messer Nicia la prova della sua arte finissima, controllata e divertita al tempo stesso. Una sottile vena di ironia percorreva la sua recitazione, cogliendo appunto quel barlume di autocoscienza che caratterizza il beffato machiavellico rispetto, ad esempio, alle vittime delle burle boccaccesche. Mario Scaccia, che nove anni or sono aveva interpretato Ligurio, è stato ora un fra' Timoteo di singolare prestanza scenica, di una comicità veramente sinistra, spietata. Ligurio il parassita, *deus ex machina* e diabolico architetto della vicenda, era questa volta Sergio Bargone, un giovane caratterista di notevoli mezzi: divertito e sguazzante nella sua parte forse appena un po' più del necessario.

Un altro giovane, Renato Campese, ha retto con scioltezza la difficile parte di Callimaco, l'innamorato, senza tuttavia riuscire a dargli tutta la forza e modernità che comporta, in bilico com'è tra la passione rinascimentale e la razionalità illuministica, un personaggio davvero stendhaliano *ante litteram*. Franca Maresa riprendeva, dopo una lunga assenza dalle scene, i panni di Lucrezia, con lo stesso garbo tranquillo di allora: mentre Sostrata, la madre, si valeva della abissima caratterizzazione di Rina Franchetti. A posto anche Sandro Dori (il servo Siro), Anita Laurenzi (la donna che fa la gustosissima confessione al frate) e Marisa Belli, che ha detto il prologo.

I costumi sono come nella precedente edizione di Ketty Castellucci, le canzoni di Franco Mannino.

Lo spettacolo ha avuto accoglienze lietissime: il folto pubblico ha applaudito a lungo in piedi. Tofano, che ha curato anche la regia, ringraziava visibilmente commosso. Si replica da oggi.

le prime

Cinema

Ecco Charlot

Il film di Chaplin, i più vecchi film di Chaplin non sentono il tempo, si ripresentano ogni volta che li rivediamo in tutta la loro freschezza ed ogni volta riscopriamo in essi qualche cosa che ci commuove per intensità espressiva, per poesia, per significati umani e sociali.

Ecco Charlot è il titolo che si dà ad una raccolta di pezzi celebri di Chaplin: *Vita da cani*, *soldato in armi*, *Il Pellegrino*, tre brevi film che sotto l'iperbole comica offrono una immagine umana e commovente della condizione del protagonista: un uomo in lotta per la vita, disarmato, schiacciato sempre da più forti, ma che sa trovare le forze intellettuali e le energie fisiche necessarie per proteggere i deboli. *Vita da cani* offre soprattutto questo quadro desolato, amaro, anche se c'è presente la speranza di un domani migliore. I suoi personaggi sono dei diseredati: la macchina da presa si soffermà sull'uomo e sul cagnolino affamati, sui disoccupati, sulla povera ragazza messa sul lastrico da un padrone senza pietà. E tutto raccontato con un delicato, dolcissimo linguaggio poetico ed attraverso una cinematografia esemplare

Accusa di omicidio

Il cattivo gusto dei tedeschi quando si mettono dietro la macchina da presa per un film di spionaggio, con processi e colpi di scena clamorosi, è noto. Altrettanto nota è la situazione di quella cinematografia che si trova sull'orlo del fallimento per povertà d'idee

La premessa era necessaria per inquadrare nella giusta luce questo lavoro del regista Harald Philipp, interpretato da Eva Bartok e Peter Van Eyck. Il racconto si svolge in Germania. La Germania dei segreti atomici da difendere contro le potenze straniere. Peter Van Eyck è un magistrato coraggioso e fedele. Contro tutti e malgrado tutti, a rischio della vita scopre, insieme alla fidanzata — si tratta di una giornalista piuttosto carina — una vasta organizzazione spionistica

Brutti ceffi, processi e omicidi, si susseguono per tutto il film sul filo di un racconto senza capo nè coda che a tratti diviene perfino ridicolo e scontato. E' meglio stendere un velo pietoso su questo « Accusa di omicidio ».

Il mostruoso dottor Crimen

Il mostruoso dottor Crimen è prodotto da una casa cinematografica messicana. Deve essere di vecchia data a giudicare dai tagli degli abiti che indossa la protagonista, una giornalista coraggiosa in cerca di *reportage sensazionali*. Si tratta di uno di quei film che si classificano fra i film del « terrore ».

Per la verità lo troviamo assai poco impressionante, tanto scoperto è il trucco scemo e tanto scarsa è la fantasia dei suoi autori.

La vicenda imbastisce una storia dalle situazioni piuttosto convenzionali: un genio scienziato reso quasi folle dalla propria indicibile deformità si propone di uccidere o sfigurare orribilmente chi cade nella sua tela di ragno. Una delle sue vittime dovrebbe essere appunto la giornalista. Ma il finale, come è tradizione, è del tutto accomodante.

Un film piuttosto brutto e tale comunque da deludere chi va in cerca di emozioni. E' diretto da Chano Urueta ed ha per interpreti Miroslava e Carlos Navarro

Ho scherzato con tua moglie

Ho scherzato con tua moglie riporta sullo schermo in chiave comico-paradossale il classico triplo: moglie, marito ed amico (questi dovrebbe essere, per rispettare la tradizione, l'amante della donna e, invece, solo un velleitario). Più che sugli sviluppi della vicenda il film, francese, si regge sui dialoghi, i quali spesso sono piuttosto sciipiti o addirittura noiosi.

I comici equivoci, gli spunti, frizzanti, a tratti fanno sorridere, ma non basta a salvare il film che offre appena un'asse superficiale occasione di svago. Occasione di svago che soprattutto è offerta dalla colorita recitazione di due attori esperti del mestiere: François Perier e Daniel Gelin ai quali si affianca Geneviève Cluny. Il film a colori, è diretto da Claude Magnier

I pianeti contro di noi

I pianeti contro di noi voleva essere un film di fantascienza. E l'idea ispiratrice — uomini di altri mondi che vengono ad impedirci di inquinare la nostra atmosfera con esplosioni nucleari, loro che hanno scontato le conseguenze dei loro stessi esperimenti — non era niente male.

Ma alla buona idea non sono seguiti risultati altrettanto soddisfacenti. La vicenda si svolge a Roma ed è recitata da attori semidilettanti che rendono incredibile il tutto. Un'idea, dunque, rivestita di semianime umane, dovrebbe sabotare questi nostri esperimenti e potrebbe tornare sul suo pianeta con risultati soddisfacenti se, cedendo a quello che chiama « impulso primordiale » — cioè il bacio di una bella ragazza — non si innamorasse e tardasse a rientrare nel suo disco volante, con la letale conseguenza di disintegrarsi, qui, nei dintorni della capitale.

Ambientare un film di fantascienza a Roma, farlo recitare da attori di nessuna esperienza, gabellare i coloni per agguerriti combattenti in tute di amianto e già troppo Marte dati ad un ufficiale italiano battuto come « Vado a mettermi in contatto con Washington » è addirittura comico. Ci potrebbe essere un film divertente se non fossero troppe le sequenze di dubbio gusto

vice

È fallito Mickey Rooney

HOLLYWOOD, 13.

L'attore cinematografico Mickey Rooney ha presentato oggi, al tribunale di Hollywood, istanza per essere dichiarato fallito, precisando di aver debiti per 484.914 dollari rispetto ad un attivo di soli 500 dollari.

Nell'istanza di dichiarazione di fallimento sono elencati fra gli altri, i seguenti debiti del popolare attore: 1) un mutuo per 168.000 dollari, contratto con una azienda di Beverly Hills; 2) 106 mila 686 dollari dovuti al fisco federale per l'imposta sul reddito; 3) 9.836 dollari dovuti al fisco dello Stato della California per l'imposta sul reddito; 4) 22.950 dollari dovuti alle ex mogli Betty Jane Baker, Elaine Davis e Martha Vickers Rojars

Sacha Distel fa arrestare tre ladri d'auto

DRAGUIGNAN, 13

Tre « blousons noirs », tra i quali una ragazza, che si erano specializzati nel saccheggio delle automobili in sosta, sono stati arrestati ieri sera a Saint-Tropez grazie all'intervento di Sacha Distel, che li aveva colti in flagrante.

TV controcanale

« Omaggio » a Genina

Cielo sulla palude, *il film di Augusto Genina, trasmesso ieri sera per la serie « Trent'anni di cinema », è senza dubbio interessante, se lo si guarda con senso critico e lo si inquadra storicamente. Fu girato nel 1949 e rappresenta l'abbrancamento del « vecchio leone » Genina (il cui primo film risalirà al 1913) alla corrente neorealista. In esso, infatti, si trovano alcuni dei dati più tipici del neorealismo: l'ambientazione popolare, gli interpreti presi dalla strada, l'uso quasi esclusivo del dialetto, la ricerca del « vero ».*

Ma questa è la cornice: il quadro che ne scaturisce, poi, è diverso da quello che ricaviamo dall'opere di Rossellini, De Sica, Visconti, pur nella loro varietà di motivi. Mentre, infatti, il cinema neorealista autentico nasce sotto la spinta della Resistenza, dalla aspirazione popolare ad un ordinamento sociale nuovo e più giusto, e muovendosi in una appassionata indagine della realtà italiana, acquista una carica polemica contro i mali e le contraddizioni che dilaniano il tessuto sociale italiano e finisce spesso per prendere posizione, per esprimere un giudizio delle cose, in Cielo sulla palude l'ambiente popolare fa soltanto da sfondo a una vicenda pretabbricata, il « vero » è fine a se stesso o serve soprattutto a rendere più credibile quella vicenda.

Ne deriva una innegabile impressione di artificiosità (come nell'episodio dell'incontro dei Goretti con la contessa o nell'episodio della ripera): tutto è troppo ben congegnato, perfino la violenza così verisimilmente rappresentata; la figura stessa della protagonista, non priva di una certa autenticità psicologica elementare, finisce per apparire come quella di una predestinata alla beatitudine. Il fatto è che Genina era soprattutto un uomo di mestiere e quella neorealistica era per lui soltanto una nuova esperienza: l'affronto con la stessa abilità tecnica con la quale aveva girato film fascisti come L'assedio dell'Alcazar *o* Bengasi, *non privi di una certa forza spettacolare. Sarebbe stato utile, ci pare, esaminare il film in questa luce, nella introduzione di ieri sera. Ci si è limitati, invece, ad un generico « Omaggio a Genina » da parte di Cerri, chiamato dinanzi alle telecamere soltanto in vista di « testimone » e non di critico (ma, del resto, quest'ultimo non sarebbe stato comunque il suo ruolo).*

cesareo

vedremo

Ultima puntata di « Chi l'ha visto? »

La rivista di Fo, Chiosso e Molinari è giunta alla sua ultima puntata. Anche lo spettacolo di questa sera è una grandiosa scoppiettante di trovate bizzarre e di canzoncine « alla Dario Fo ». La parodia comincia dallo sketch sulle mani, le mani che diventano protagoniste, poi è la volta di un cagno in cui si è trasformata una principessa, una specie di Odette del XX secolo, di Rigoletto ambientato nell'America dei gangsters, della *Ballata del Gandola*, sulla la western, l'aeroporto di Roma e nostre campagne, le [illegible] che si presenta un « cane con i capelli ».

Scacco matto nella giungla malese

Partita di caccia è il racconto sceneggiato che va questa sera in onda per la serie di *Scacco matto*. L'azione si svolge questa volta in piena giungla, a Malesia ed ha per centro una partita di caccia grossa. Un facoltoso proprietario, Lee Tabor vive come sotto un incubo spaventoso: misteriosi attentati hanno minacciato più volte la sua vita. Per questo chiede l'intervento di *Scacco matto*.

La partita di caccia segna pertanto l'inizio di una serie di avventure con sabbie mobili ed altri spaventosi pericoli che l'abilità e l'acutezza di *Scacco matto* sapranno sventare.

Dottor Jeckyll sul video

Alcune notizie sui programmi in preparazione alla TV. Il primo romanzo che andrà in onda sul secondo canale sarà *Dottor Jeckyll e Mister Hyde*, il noto romanzo di Robert Stevenson

In settembre vedremo sul video Mario Del Monaco e tre balletti su musiche di Gershwin

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 8,20: Omnibus (1ª parte); 10,30: Storie e canzoni di mare; 11: Omnibus (2ª parte); 12: Incontro con le canzoni; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30-14: Teatro d'opera; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Omaggio a Madama Fantasia; 16,35: Piccolo concerto per ragazzi; 17,25: Il mondo del concerto; 18: Padiglione Italia; 18,10: Sera nel mondo; 19,10: Lavoro italiano nel mondo; 19,20: La comunità umana; 19,30: Motivi in giostra; 20,30: « La porta chiusa », tre atti di Marco Praga.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Notizie per i turisti stranieri; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Nunzio Gallo; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,15: Edizione di lusso; 9,35: « Il calabrone »; 10,35: Giugno Radio-TV 1962; 10,49: Canzoni, canzoni; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La ragazza delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Giradisco; 15: Album di canzoni; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Pomeridiana (canzoni); 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Canzoni italiane; 17: Ponte transatlantico (musiche); 17,35: Tre minuti; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Ribalta del melodramma; 20,35: Corriere presenta « Controcanta »; 21,55: Musica nella sera; 22,20: Un tuo quarto

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: La scelta del proprio lavoro. Ip John Dowland e Orlando Gibbons; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Bohuslav Martinu; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Musica da camera; 21,50: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945); 22,30: Musiche contemporanee (L. Dallapiccola); 22,55: Da « Dialoghi con Leucò » di Cesare Pavese.

primo canale

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	« Il piccolo circo »
18,30	Telegiornale	del pomeriggio
18,45	Non è mai troppo tardi	corso di aggiornamento scolastico per adulti
19,15	Concerto sinfonico	diretto da Massimo Freccia con la pianista Adriana Brugnoli
19,45	La TV degli agricoltori	
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	Partita di caccia	racconto sceneggiato per la serie «Scacco matto»
21,55	Cinema d'oggi	
22,25	Le facce del problema	I laureati nell'industria
23,10	Telegiornale	della notte

secondo canale

10,30	Programma cinematografico	Per la sola zona di Roma in occasione della «Mostra elettronica e nucleare»
21,10	Chi l'ha visto	rivista di Fo, Chiosso e Molinari con F. Rame
22,10	Telegiornale	
22,35	Giovedì sport	

Leo Chiosso uno degli autori di « Chi l'ha visto ? », con il figlio Fred